

## CONDIVIDERE SHARING

Il verbo "condividere" è da alcuni anni utilizzato con frequenza in ambito psicosintetico. Non è però frequente che coloro che lo utilizzano abbiano colto fino in fondo ciò che tale verbo implica.

Desiderando trovare il significato etimologico di "condividere" è, ovviamente, possibile ricorrere ad un dizionario, ma per comprendere il modo in cui tale verbo è spesso usato è meglio rivolgersi ad un recente libro di Gerry Thompson (*Astral Sex - Zen Teabags*) che, attraverso l'umorismo (una tecnica usata anche in psicosintesi), ci aiuta a riflettere. "Condividere: un eufemismo che sta per 'parlare di se stessi'. Nei circoli in cui si condivide si è ormai sviluppato un linguaggio del tutto peculiare. Sono state fissate forme di risposta ben precise ed è vitale osservarle per seguire il protocollo. Ad esempio: 'Sento ciò che stai dicendo', 'Mi piace veramente ciò che stai dicendo', e (quando chi ascolta raggiunge il massimo della noia) 'Grazie per la condivisione'. In questi casi, come spesso accade, il significato di "condividere" è stato svuotato di senso e "condivisione" è diventata una parola "di moda" come tante altre. Si è trasformata in un guscio vuoto all'interno del quale si nasconde tutt'altra cosa; un atteggiamento esteriore che camuffa il vero atteggiamento interiore di chi la usa, a volte con scopi di manipolazione della coscienza dell'altro. Non che tutto questo accada sempre in modo assolutamente consapevole, ma sappiamo bene che un fatto che avviene al di fuori del campo della nostra coscienza può avere conseguenze ancora più gravi.

Il conformismo in un gruppo è sempre in agguato e fa leva sul bisogno di appartenenza insito in ciascuno di noi. Ciò che costituisce un modo di fare o di dire del gruppo diventa per il singolo individuo imprescindibile per essere accettato e così assumiamo atteggiamenti e linguaggio del gruppo senza averli prima sottoposti ad un esame critico consapevole o, ancor peggio, rimuovendo ogni critica perché incapaci di confrontarci con il gruppo stesso.

Vi è, però, un metodo sicuro per verificare se le parole o gli atteggiamenti sono soltanto tali o, invece, esprimono qualcosa di reale. Quando colui che parla o assume un certo atteggiamento (e questo vale anche per noi) si veste di parole o di forme esterne, non lasciamoci ammaliare: facciamoci coraggio e, se necessario con un po' di impertinenza, solleviamo i lembi di quella veste e guardiamo con occhi attenti la nudità delle azioni che essa vela. È facile parlare di "condivisione" o assumere atteggiamenti conformisti, ma ciò che conta è l'azione che questa parola o questo atteggiamento vogliono esprimere. Se le nostre azioni non corrispondono al "dividere con" di cui stiamo parlando o di cui abbiamo assunto l'atteggiamento esteriore, stiamo mentendo a noi stessi e agli altri; se la conseguenza delle parole o dell'atteggiamento non è la crescita della coscienza, nostra e degli altri, non vi è stata alcuna condivisione.



The verb "to share" has been used in the psychosynthetic field for some years now. Yet it is not frequent that those who use it have understood what this verb really means.

Wanting to find the etymological meaning of "to share", it is obviously possible to use a dictionary, but to understand the way in which this verb is often used it is better to look at a recent book by Gerry Thompson (*Astral Sex - Zen Teabags*, an Illustrated Encyclopedia of New Age Jargon, Findhorn Press, 1994) that, through humour (a technique also used in psychosynthesis), helps us to reflect. "Sharing: a euphemism for talking about oneself. A whole distinct language has now evolved in sharing circles. Strictly correct forms of response in particular have become established, and it is vital to observe them in order to follow protocol. Examples are: 'I hear what you are saying', 'I really like where you are coming from', and (when the listener reaches ultimate boredom) 'Thank you for sharing'. In these cases, as often happens, the meaning of sharing has been emptied of its sense and sharing has become a "fashion" word as have many others. It has been transformed into an empty shell which hides something completely different; an exterior behaviour that masks the true interior behaviour of those who use it, sometimes with the aim of manipulating the consciousness of others. This does not always happen in a completely aware way, but we know well that something that happens outside the field of our consciousness can have even more serious effects.

Group conformity is always a trap and levers on the need to belong that is in all of us. That which is a way of doing or of saying of the group becomes for the individual indispensable to be accepted and so we assume the behaviour and language of the group without having first examined them with critical awareness or, even worse, removing every criticism because we are unable to confront ourselves with the group.

There is, however, a sure way to verify if the words or behaviour are only these or, instead, they express something real. When the person who speaks or assumes a certain behaviour (this goes for us, too) is enveloped by words or external forms, let's not be bewitched; take courage and, if necessary with a little impertinence, let's lift up this garment and look clearly at the actions that it hides. It is easy to speak of "sharing" or to behave in a conformistic way, but what counts is the action this word or this behaviour wants to express. If our actions do not correspond to the "sharing" of which we are speaking or of that exterior behaviour that we have assumed, we are lying to ourselves and to others; if the consequence of our words or behaviour is not the growth of consciousness, ours and of others, then there has been no sharing.

Gaetano A. Russo